

DOMENICA 29 APRILE 1934 - XII

VENEZIA - Campo S. Lorenzo 5065 D - Tel. 23-419

ANNO XIII - N. 17

C. C. POSTALE

ABBONAMENTI: Benemerito L. 50 - Sostenitore L. 20 - Annuo L. 10

Semestre L. 6 - OGNI NUMERO Cant. 20.

INSERZIONI: Unione Pubblicità Italiana S. A. - S. Marco N. 144 - Telef. N. 22-005

...entra giovinilmente nelle famiglie, fa in esse fiorire la Verità e la
Bontà e insegna la pace. Tu impresa sia la gloria di Dio e la pace
degli uomini. D. Bosco

Sac. Rinaldo Pietro
via Cottolengo 32
Torino 109

A Don Bosco Santo, con solenni onoranze, Venezia riafferma la sua perenne, riconoscente devozione

Don Bosco e Venezia

Al coro degli osanna che da ogni parte della terra si eleva per esaltare il nuovo Santo che la parola infallibile del Romano Pontefice ha dato, nella ricorrenza solenne della Pasqua di Resurrezione, alla Chiesa ed all'Italia elevando al supremo onore degli Altari Don Giovanni Bosco, unisce ora la sua voce anche Venezia nostra che, per diversi titoli, sente il bisogno di recare il suo contributo alla universale celebrazione del grande Apostolo della Gioventù.

Venezia onora, con particolari testimonianze di pietà e di fede, Don Bosco Santo, innanzi tutto perché essa scorge in Lui sublimarsi l'ideale di una vita che, mentre costituisce la sintesi di ogni virtù esercitata nel grado eroico, appare nel tempo stesso così aderente a quelle che sono le esigenze spirituali e materiali dei tempi nostri, da costituire per tutti un esempio che è richiamo e monito all'attuazione di quegli insegnamenti pratici di vita cristiana dai quali dipendono il miglioramento individuale ed il progresso sociale.



Don Bosco, fanciullo, nell'estasi della preghiera

Nella vita e nelle opere di Don Bosco, per quanto il soprannaturale si manifesti sempre nella genialità e sapienza delle iniziative, nella meravigliosa rapidità delle loro affermazioni e nella sovrabbondanza dei loro frutti di bene, nulla vi è, infatti, di così eccezionalmente contrastante colla normalità delle comuni energie, da non consentire a tutti di corrispondere all'obbligo di quella imitazione che rappresenta il modo più degno e più efficace di onorare la virtù dei Santi.

Virtù, quindi, a tutti accessibile è quella di Don Bosco, che nella sua umiltà, nel suo ardore per ogni opera di bene appare sempre così umano, così a noi vicino, che ci ritorna quasi impossibile pensarla nella altezza della Sua gloria; mentre sentiamo che la corona di Santo di cui la Chiesa ce lo presenta oggi risplendente, non può impedire alla confidenza della nostra affettuosa devozione di rivolgerci a Lui come all'umile Sacerdote di Cristo che ha saputo rinnovare nei

tempi nuovi il miracolo antico di questa Carità Divina per cui un giorno sulle orme del Redentore fiorirono i germogli di quella Dottrina che diede al mondo la nuova civiltà.

E Venezia onora oggi in Don Bosco il grande apostolo di questa civiltà che si imprime nel segno della Croce, e mentre si afferma in mezzo a noi, nella nostra Italia, in ogni paese Cattonico con una prodigiosa molteplicità di opere e di istituzioni che sono altrettante garanzie di vita cristiana, e, quindi di ordine, di prosperità, di benessere; amarga ormai il campo delle sue affermazioni ad ogni terra dove ancora non sia giunta la luce di Cristo, e dalle Americhe ai paesi dell'Estremo Oriente, dai deserti silenziosi dell'Artico alle torride regioni dell'Equatore, porta ovunque la mamma di quel desiderio che si esprime nell'invocazione «Da molti animas - caetera tolle».

Ma se questi sono i titoli massimi per cui le virtù e le opere di Don Bosco s'impongono al culto della ammirazione universale; Venezia ha poi ragioni tutte sue particolari, per dare al tono del suo tributo alla celebrazione del grande Santo una speciale nota di riconoscenza e di devozione.

E ragione, infatti, di rinnovato compiacimento per la nostra Città ricordare in questa gara di affettuosi sensi colla quale da ogni parte si onora il Santo, che Don Bosco ha avuto particolari contatti diretti con Venezia che fu da Lui più volte visitata ed ammirata non soltanto nella sua esteriore bellezza, ma altresì, e ben più ancora, nella sua storia millenaria di fede cristiana e nella molteplicità di quelle opere che costituiscono la più luminosa affermazione di questa fede.

A Venezia Don Bosco contrasse rapporti di costante amicizia con uomini del più alto valore, e di Venezia conobbe anche personalmente Don Bosco il futuro Patriarca Giuseppe Sarto. Colui che esaltato alla Sede del Supremo Pontificato avrebbe un giorno introdotto la Sua Causa di Beatificazione, dichiarandolo Venerabile.

Sono queste altrettanto intime ragioni del fervore particolare col quale Venezia ricorda ed onora Don Bosco. Ma vi è poi tutta la grandezza di un dovere di gratitudine che ha in queste onoranze la sua più sentita affermazione. A Venezia, dove sulle basi stesse del sistema educativo degli Oratori salesiani, il problema della educazione della gioventù ha avuto una così feconda soluzione nell'opera dei Patronati parocchiali, Don Bosco, già salito alla gloria del Cielo, ha fatto il dono inestimabile dell'invio dei suoi Figli, assicurando così l'esistenza di istituzioni che, mercé il loro zelo, vanno sempre più felicemente prosperando.

Ragioni superiori di ammirazione per le eroiche virtù del Santo, motivi di sentimento patrio e cittadino, doveri, tutti particolari, di devota riconoscenza, riconducono dunque oggi Venezia ai piedi di Don Bosco per celebrarne la gloria.

Nell'anno che esalta la grandezza del Santo, sia l'affermazione del proposito di voler onorare il merito colla imitazione di quelle virtù che Egli nella luce del Suo esempio ha sempre insegnato a tutti possibili.



VERSA VICE

*Pazzo, o gran Santo, la stoltezza umana
te giudicò e l'aperse il manicomio.
Satan volea inchiodarti al frenocomio
per render l'opra tua spregiata e vana.*

*Invece la tua mente intera e sana
più chiara sfavillò. Tu del binomio
i termini invertisti, e avesti encomio
di tattica genial, fine, sovrana.*

*De' folli al tristo asil scaltro indirzavi
i sofi che al tuo zel chiudevano la via,
folle stimando te, sè saggi e gravi.*

*Di Satana così la furberia
in fumo si disciolse: or tutti i savi
esallano il tuo zel, segun tua via.*

Don Cojazzi, in un articolo intitolato «D. Bosco e i giovani», articolo che chiamerei elegante miniatura della vita del novello Santo, onde si adorna il Bollettino Salesiano di Aprile e Maggio, nota opportunamente: «la mamma di Giovanni Bosco lo mantenne fanciullo, perchè lo sgridava spesso con l'ansia che guida l'artista a martellare il blocco di marmo, affinché diventi statua perfetta. Lo sgridava anche, quando le ritornava stracciato e ammaccato dalla compagnia di altri fanciulli.

— Non andrai più con loro.
— Mamma, vi ubbidirò, ma vi dico che quando ci sono io, stanno più buoni.

— Allora va pure.
Sublime il fanciullo, conclude D. Cojazzi, sapiente la madre».

Sì; Sublime il fanciullo, nel quale si rivela già in embrione l'una e multipla vocazione. Egli è come il rivolo visto in sogno da Mardocheo, che crebbe in fiume regale e bene potrebbe essere rappresentato nella espansione delle sue fondazioni e nella «vigna del Signore», alla quale alludeva la gigantesca vite d'oro del vestibolo del tempio di Gerusalemme. E la Società dei Salesiani non è nella Chiesa una gigantesca vite d'oro ornata di grappoli santi?

Sublime il fanciullo! Chi gli ha messo in cuore il desiderio che i suoi compagni siano buoni? Chi gli svela che per conseguire tale bontà ottimo mezzo sono l'allegria sincera ed i giuochi? Chi lo sospinge a sacrificarsi in qualche modo, magari lasciando che le sue vesti nel tenere allegri i compagni si lacerino e le sue membra si ammaccino?

E' l'opera di Dio, che elevando a sé il fanciullo e preparandolo ad un ministero di salvezza, lo rende veramente sublime. Sapiente la madre! Non sapiente della sapienza umana, ma fornita in modo non comune di quello che S. Paolo chiama il «sensus Christi», nella constatazione fatta al piccolo Giovanni di accompagnarsi con essi. Di questi le sta a cuore la bontà, lieta se potranno conservarsi buoni sotto la allegria influenza del figliuolo, alla vocazione del quale rende più facile lo sviluppo, ingegnandosi di scapellare dall'indole di lui quei difettucci di natura, che, non sbarbicati a tempo, avrebbero potuto far naufragare una vocazione così utile alla S. Chiesa.

E ora che il fanciullo sublime è nella sublimità della gloria dei Santi, la luce della madre sapiente irradia più che mai esemplarmente nella Chiesa di Dio.

Sublime in verità il fanciullo, sapiente la madre!

IL PATRIARCA

DON BOSCO EDUCATORE SANTO

Senza Don Bosco migliaia, centinaia di migliaia di giovani non avrebbero conosciute le Vie del Signore, non avrebbero conosciute la bontà e la soavità gioie che la Religione dona all'anima ed al cuore.

Egli fu proprio l'apostolo della gioventù. La fondazione della grande famiglia Salesiana ebbe origine dal primo Oratorio, che Egli fondò perché, quando ebbe a visitare le carceri, sentì sanguinare il cuore alla vista «di tanti «poveri giovani che la società era «costretta a quivi rinchiusere come «esseri nocivi, senza aver saputo fare «altro per essi». Egli nel nome della carità di Cristo «volle e seppe fare quello che la società non sapeva fare per salvare dal male tanti disgraziati ragazzi.

La pederosa opera di Don Bosco ebbe inizio l'8 Dicembre del 1841. In quel giorno Egli cominciò a raccogliere il primo nucleo di giovani e da allora fino alla sua santa morte, si raccolsero intorno a Lui decine e decine di migliaia di fanciulli e di ragazzi, che ora a centinaia di migliaia continuano a vivere sotto la protezione di Don Bosco a fianco dei suoi amati Figli e delle Pie Sorelle di Maria Ausiliatrice.

Dieci anni prima che l'Italia avesse la prima legge scolastica, dettata dal Ministro Casati, Don Bosco creava ed ordinava sapientemente le scuole diurne elementari per i poveri. E quasi subito fondava i doposcuola.

Non si accontentò Egli di queste provvidenziali opere perché in seguito fondò le scuole d'arte le scuole professionali ed agrarie, gli istituti d'istruzione classica.

Don Bosco fu un educatore perfetto e per educare Egli seguì fedelmente le divine orme di Gesù, seguì il Santo Vangelo. Il metodo educativo di Don Bosco è un eco perenne del «Sinite parvulos venire ad me».

Nella sua ardente carità per i giovani, diceva spesso ai suoi confratelli:

«Volete fare una cosa buona?
«Educate la gioventù.
«Volete fare una cosa santa?
«Educate la gioventù.
«Volete fare una cosa divina?
«Educate la gioventù; questa fra le divine è la divinissima».

Il metodo dell'amore

Il metodo educativo di Don Bosco fu imperniato unicamente nell'amore. Diceva il Santo: «La mia pedagogia è figlia dell'amore». «Senza amore non vi è confidenza e senza confidenza non vi è educazione». «Non siate dei superiori, ma dei padri».

Facciamole nostre, genitori e maestri, queste sublimi massime di Don Bosco!

Don Bosco fu educatore moderno nel vero senso della parola. In un secolo briaco di libertà Egli seppe adattarsi meravigliosamente alle esigenze dei temperamenti contemporanei usando sempre il metodo preventivo.

«A che pro castigare dopo la colpa? — diceva Don Bosco. Bisogna impedire che si faccia il male.

Il nostro grande Santo, convinto della bontà del metodo preventivo, ripeteva agli educatori queste massime:

— «Lodate chi si corregge ed incoraggiare gli indolenti».

— «Un superiore deve essere padre, medico, giudice, ma pronto deve essere a sopportare e a dimenticare».

— «Invigilate sempre per metterli agli allievi nella impossibilità di «manicare».

— «Ricordatevi bene che i ragazzi «mancano più per vivacità che per «malizia; più per non essere assistiti che per cattiveria».

«Se un ragazzo ha mentito si ottiene da lui più facilmente la confessione del suo torto mostrando fiducia nella sua sincerità che impaurendolo con un ordine pieno di stizza e di ira».

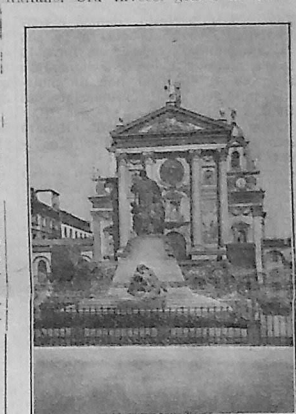
«Cerca di farti amare e poi ti farai ubbidire con tutta facilità».

«Non dimenticate mai la dolcezza dei modi; guadagnatevi i cuori dei giovani per mezzo dell'amore; ricordatevi sempre la massima di San Francesco di Sales: «Si prendono più mosche con un piatto di miele che con un barile di aceto».

Le massime, i consigli, le norme, i precetti dettati dal gran cuore di Don Bosco sono tutti eloquentissimi e rivelano come Egli fosse un educatore nel senso più alto della parola.

Maestro ed esempio

Fino a pochi anni fa, quanti studiavano pedagogia e i pedagogisti sentivano citare i Kaul, Rousseau, Spencer, Gabeli, Ardigò, filosofi e pedagogisti di tutte le scuole, di tutte le religioni, mai però veniva a loro ricordato il nome di Don Bosco educatore moderno, pedagogista cristiano, maestro italiano. Ora invece, grazie al Fascismo...



La Basilica di Maria Ausiliatrice e il monumento a Don Bosco in Torino

smo, il nostro Santo è riconosciuto ufficialmente grande educatore, grande pedagogista. Le norme dei nuovi programmi della scuola elementare, dettati dalla Riforma Gentile dicono: «I Maestri hanno un mirabile modello da imitare: Don Bosco».

Don Bosco, al termine della sua santa vita, ha potuto affermare che mai punì alcuno.

Egli lasciò scritto: «Prima d'indagare un castigo misurale bene la colpevolezza del giovane e se l'avvertimento basta, non impiegate il rimprovero, lasciate il castigo».

«Per i giovani è castigo tutto ciò che si fa servire come tale; uno sguardo severo fa più effetto.

«volte di uno schiaffo sonoro. Una parola di lode a chi l'ha meritata, un biasimo a chi vi è inerte, ecco sovente una ricompensa e un castigo veri e propri».

Molto si è parlato e scritto sulla «libertà nell'educazione».

In questa teoria non mancarono gli estremisti. Don Bosco invece ci additò la giusta misura, l'opportuno metodo. Egli pensò con ragione che l'educazione non consiste nel soffocare, ma nello sviluppare la personalità del ragazzo; nel disciplinare, non nel comprimere.



Torino - 8 Aprile 1934 - L'urna col Corpo di Don Bosco nella grandiosa processione in onore del Santo



Roma - 1 Aprile 1934 - Lo standard di Don Bosco entra nella Basilica di S. Pietro per il solenne rito della Canonizzazione

mere le sue energie. Egli volle che il maestro non fosse un tiranno di volontà, né il testimone muto del loro agire, bensì il collaboratore indispensabile, che deve insegnare al fanciullo di poter un giorno far senza di lui.

La sana allegria

La disciplina per Don Bosco deve essere abbracciata alleggermente ed amata da coloro ai quali è proposta. Per Don Bosco la disciplina è un fattore indispensabile al successo educativo. Egli l'ha coltivata durante tutta la vita. Così scriveva prima di morire: «Lasciate ai ragazzi piena libertà di saltare, di correre, di fare chiasso, purché non facciano peccati».

Sovente ripeteva ai giovani: «State allegri».

L'allegria, la gioia, la voleva dappertutto: in ricreazione, a passeggio nella scuola ed anche in Chiesa. Si anche in Chiesa, perché Egli voleva che i giovani progredissero cantando ed ascoltando la sua musica sacra. La gioia, diceva, è la provvidenza, la felicità del Maestro. La tristezza e la noia generano l'apatia.

L'Istituto Salesiano di Torino venne visitato, vivente Don Bosco, da un Ministro inglese. Fu condotto in una spaziosa sala dove studiavano 500 giovani.

Il visitatore illustre si meravigliò non poco al rintracciare tale moltitudine

di ragazzi, figli del popolo, che batteva allora alla rivendicazione dell'unità compressa, bisognava trascinarli dentro le grandi visioni cristiane della vita. Fanciulli per questo le scuole professionali.

Queste scuole hanno però nell'opera di Don Bosco un significato molto più alto, molto più profondo di quello che comunemente si suole ad esse attribuire. Con le scuole professionali il nostro santo educatore allargò il campo d'azione delle sue istituzioni, le orientò più precisamente verso il popolo, anzi verso la classe operaia.

Il popolo va educato ed istruito pensava Don Bosco, tanto ai fini della sua professione quanto ai fini spirituali della sua anima.

Ma questa educazione ha valore solo in quanto sia una cosa sola con l'educazione della Chiesa cattolica.

Il primo laboratorio di Don Bosco fu un corridoio; un deschetto per calcolare; una macchina per cucire. Il primo Maestro fu lo stesso Don Bosco. Alcuni anni dopo, dal primo laboratorio se ne svilupparono altri ancora e molti e molti e di tutte le specie.

La stampa

Però la creazione della stamperia Salesiana fu come il suggello dell'opera sua di educatore.

Don Bosco aveva divinato l'entusiasmo

«Le opere, che col vostro appoggio io ho cominciate, non hanno più bisogno di me, ma continuano ad avere bisogno di voi e di tutti quelli che, come voi, amano di promuovere il bene su questa terra. A tutti io le affido e le raccomando. A vostro incoraggiamento e conforto lascio al mio Successore che nelle comuni e private preghiere, che si fanno e si faranno nelle Case Salesiane, siano sempre compresi i nostri Benefattori e le nostre Benefattrici, e che metta ognuno l'intenzione che Dio conceda il centuplo della loro carità, anche nella vita presente, nella salute e concordia nella famiglia, con la prosperità nelle campagne e negli affari, e con la liberazione ed allontanamento da ogni disgrazia».

Questa preziosa citazione del testamento di affettuosa gratitudine di Don Bosco ci dispensa da ogni ulteriore illustrazione e commento, e sta a dimostrare quanto affetto Egli nutriva per i Cooperatori.

Per essi pregava, per loro otteneva misericordie e favori spirituali e, all'occasione, con l'ospitalità, cercava di rendere bene per bene.

Ed infatti, quel cuore d'oro non dimenticava gli amici.

Nel processo apostolico per la beatificazione di Don Bosco c'è un'attestazione di Don Rua del seguente tenore:

«Riguardo ai doveri dell'amicizia, fui molte volte testimone della gioia cordiale che provava nel rivedere antichi discepoli, amici e benefattori; si trattava con essi con le più amabili maniere, ispirate dalla più schietta amicizia; li invitava a voler accettare di fargli compagnia a pranzo; e se poi venivano a richiederlo di qualche favore, non si dava pace, finché non avesse appagato i loro desideri, anche a costo di sacrifici».

Tutte queste preclare e squisite virtù hanno ereditato ed esercitano con amorevole cortesia i Successori ed i Figli di Don Bosco.

L'ospitalità Salesiana è divenuta proverbiale, e lo sanno per prova gli ex allievi, i Cooperatori e gli amici dei Salesiani.

Questi, infatti, non si sentono mai estranei in nessuna regione; perché presso i Salesiani sanno di trovarsi nella ospitale Casa del Padre, ove sono sempre accolti con un largo sorriso di amicizia fraterna e, nel nome di Don Bosco, trovano aiuto, protezione, amore.

E. B.

L'opera missionaria di Don Bosco

Don Bosco nella sua mirabile attività ha potuto anche meravigliosamente affermarsi nel campo della missione: non intesa nello stretto senso della parola, perché l'intera sua vita è stata una missione, ma intesa come apostolato tra popolazioni eretiche e selvagge, viventi nelle terre lontane quasi inesplorate.

In questo campo il Gran Santo è stato un grande pioniere ed il Signore è degno di illuminare la sua mente con superne illustrazioni e di guidare i passi in modo assolutamente provvidenziale.

L'idea missionaria in Don Bosco era nata col primo sogno dei nove anni. La «vis» e gli animali feroci stavano a rappresentare quei popoli desiderosi di conoscere il vero Dio, la vera luce che illumina tutte le menti e che fa ritornare ogni essere sulla via del bene e della felicità.

Nel suo terzo anno di Convitto Ecclesiastico, mentre studiava quale vicerettore il Signore lo destinava a serciorare, il pensiero missionario non l'abbandonava mai dice Don Le Moigne. Così incominciò a studiare il francese, lo spagnolo, ma quando Don Cafasso, il quale osservava ogni suo

il pensiero si ridesta, s'impone quasi a se stesso ed in un sogno famoso richiama il Santo ad avvalorare il grave compito. Il quadro, in una forma quasi paurosa, presenta all'occhio del veggente le atrocità perpetrate dai figli delle tenebre a danno dei portatori di luce nel corso dei secoli e adotta il nuovo sistema che dovrà adottare per placare la ferocia degli uomini e penetrare nelle loro regioni più desolate.

Don Bosco ormai ha risolto il gravissimo problema ed in attesa di sapere dall'alto dove è chiamato, fa degli studi e delle ricerche sull'Etiopia, Cina, India e Australia.

Nel Dicembre 1874, il console dell'Argentina, Comm. Gazzo, a nome dell'Arcivescovo di Buenos Aires, viene ad offrirgli l'evangelizzazione delle immense regioni desertiche che dal Sud dell'Argentina si estendono sino alla Terra del Fuoco.

Senza attendere altro Don Bosco manda nell'Epifania del 1875, un proclama ai giovani del collegio di Lanzetta, esortandoli ad ascoltare la voce che viene da lontano a chiedere soccorso, voce di tante anime che aspettano una mano benefica che vada a



Quadro allegorico - Don Bosco, ispirato dalla SS. Vergine, invia i suoi missionari in tutto il mondo

più piccolo atto, vide che incominciava a prendere la grammatica inglese, senz'altro gli disse: «Voi non dovete andare nelle Missioni».

«Perché?» domandò Don Bosco.

Non vi sentite di fare un miglio, anzi di stare un minuto in vellura chiusa senza gravi disturbi di stomaco, e vorreste passare il mare? Voi non siete per via!

Così dovette abbandonare il progetto, non tanto per le sue difficoltà fisiche, quanto per l'obbedienza al consiglio del superiore.

Un tardi nel 1848, gli «Annali della Propagazione della Fede» che un suo allievo estremo correva a leggerli alla sera appena gli arrivavano, riasero nel suo cuore il fervore missionario, ed esclamava: «Oh, se avessi un bel numero di Chierici e di Preti li condurrei loto con me ad evangelizzare la Patagonia e la Terra del Fuoco».

Nel 1854 ebbe una visione al letto del giovane Cagliero colpito da grave malattia in conseguenza agli strapazzi della vita da infermiere esercitata per i poveri di Valdocco.

«Voi vivere ancora o andare in Paradiso?», chiese scherzando il buon padre educatore.

«In Paradiso! In Paradiso!», rispose pronto Cagliero.

Ma Don Bosco vede ben altro e può con sicurezza dissuaderlo dall'idea di morire addorciandosi viaggi lunghi e lontani tra popoli e paesi sconosciuti. Don Bosco non si precipitò, ma attese la voce divina che gli doveva dare il via.

Nel 1855 un nuovo fatto fece crescere l'entusiasmo di Don Bosco per le missioni. Si vide comparire nella cameretta un quadro, di un ardente missionario martirizzato in Oriente nel novembre 1840, e di cui s'introdusse la causa di beatificazione: Giovanni Gabriele Perboyre, sacerdote della Congregazione della Missione, elevato all'onore degli altari da S. Leone XIII nel 1890. Allora l'entusiasmo di Don Bosco è tutto per le missioni di Oriente! «Se il Signore mi desse dodici sacerdoti secondo il mio cuore partiremmo insieme».

Pensiero sempre più insistente, più vivo, più deciso.

Da allora la sua attività missionaria non fu fatta di parole, ma di fatti. Lo studio delle cose missionarie e la loro parlava anche ai suoi figli.

E' alla vigilia dell'approvazione definitiva delle Regole, nel 1874, che

toglierte dalla via della perdizione.

L'anno 1875 portò all'Oratorio di Valdocco un grande fermento. «L'eroe dei due mondi» era Don Giovanni Cagliero, intimamente legato a Don Bosco; anima di conquistatore, attrezza- to alla vita più battagliera, attraversa- to dal fuoco, ardente, generoso, pieno di sudore, di sangue, d'aspro cammino, con sicurezza e con sorriso perché un Messo Divino lo mandava e perché l'amore e la carità lo sorreggeva.

«Sì, Cristo, invisibile pellegrino, era con lui e i suoi, e sentiva ripetere le grandi parole: «Non abbiate paura il piccolo gregge... Siate coraggiosi, lo ha vinto il mondo. E questa è la vittoria che vince il mondo, la nostra Fede».

Seguirono continue spedizioni, e le condizioni andarono sempre più migliorando. All'inizio del XX secolo, i nomi di Missione sono: Patagonia, Equatore, Brasile, Mato Grosso, Pam- pa centrale.

Nel 1906 Don Mederlet aprì la via verso l'India; Don Versiglia con Don Divo s'inoltrò in Cina nel 1911, e i confratelli del Belgio nel Congo; Mons. Balvola nel 1914, affrontò i misteri del Rio Negro nel Brasile; Mons. Abramo Vullera nel 1916 raggiunge l'estrema punta meridionale del mondo abitato a Magellano e alle isole Malvine; Mons. Versiglia con la sua squadra nel 1917 varca l'Oceano indiano, dai sotterranei e bombe galleggianti, e raggiunge Shin-Chow; Mons. Mathias con un drappello nel 1922 s'inoltra in un'altra regione fertile dell'India; nel 1923 si apre la terza missione del mondo: Mons. Balvola a Porto Velho; l'immenso Brasile, a Porto Velho; nel 1925 è la volta del gran Cacao Pa- raguayo; nel 1926 è Don Vincenzo Gi- ragnani; nel 1928 Mons. Bars si stae- ra, esperto indiano, dalla sua Mis- sione, e inizia la conquista a Cristo del Krishnagar, fra stenti e pericoli.

Queste sono le principali stazioni percorse dai figli di Don Bosco, sulle cui indicazioni profetiche, ed il loro gran numero ci fa constatare come Don Bosco ha dimostrato la maturità morale dell'Italia creando un grande esercito, che Egli ha diffuso nella più lontane regioni recando la parola della Fede e la voce d'Italia.

Egizio

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

E' la seconda Famiglia religiosa del Santo.

Già da diversi anni la Pia Società Salesiana si era andata sviluppando con l'apertura di parecchie nuove Case, quando nel 1872 S. Giovanni Bosco, vi fondava accanto un Istituto parallelo, che doveva completare la sua grande opera, estendendo anche alla gioventù femminile, le cure e le sollecitudini del suo apostolato.

Più volte, da varie parti, gli era venuto l'invito di fare per le fanciulle

una gerarchia dell'Istituto; un unico centro, formato dalla Superiore Generale e dal suo Consiglio, a cui fanno capo tutte le varie Ispettorie, che sotto la cura delle diverse Ispettrici, raggruppano le singole Case, rette dalla materna autorità della Direttrice.

Nel 1876 il Santo Fondatore, dando relazione ad uno dei suoi Salesiani d'America, del nuovo Istituto da poco fondato, scriveva: «Le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno assai bene dove vanno».

E parecchi anni dopo, ormai prossimo alla fine, lasciando Nizza Monferrato dopo la sua ultima visita, diceva commosso fino alle lacrime, e con lo sguardo rapito in una visione celeste: «La Madonna è qui, e passeggia sulla vostra Casa... E molto contenta di voi».

Oggi che, nella gloria suprema dell'altare, la parola del Santo acquista un significato più profondo e più vasto, l'approvazione palese è per le Figlie di Maria Ausiliatrice, confort e aiuto ad esserne sempre più degne, mentre proseguono sulla via tracciata, affidandosi a Maria Ausiliatrice, che per loro illuminata di Santo Fondatore ha additata via e materna sulle loro Case.



La Vergine Ausiliatrice assicura a Don Bosco la sua protezione

I due miracoli proposti per la Canonizzazione di D. Bosco

Anna Maccolini

La prima guarigione avvenne in Rimini.

Anna Maccolini fu colpita nell'ottobre 1939 da bronco polmonite influenzale che le durò sino al febbraio dell'anno seguente. Verso la metà di settembre del 1939 si aggiunse una ne- mome alla gamba ed alla coscia sinistra, e l'intero arto ne fu talmente invaso, che impedì ogni moto, si gonfiò al- l'aspetto del naturale. Da notare che se la flebite è malattia grave nei giovani, tanto più grave è nei vecchi per il pericolo della cancrena da arterioscle- rosi. Per lo che i due medici curanti, concordati nella diagnosi, tennero conto della grave età di 74 anni, e più an- cora della infezione influenzale, cui pro- gnosi probabilmente infausta, e per la stessa vita della inferma, che pot- ta guarigione istantanea della flebite sia impossibile, lo insegnano tutti i medi- ci. Ora, la summatissima Anna, una notte sul finire dello stesso anno, dopo un triduo al Beato Don Bosco, avendo applicato ad arto malato una reliquia del Beato, istantaneamente e perfettamente si trovò guarita dalla flebite, essendo scomparso ogni dolore e gonfiore, tornandole libero il mo- vimento e la flessione. Che la guarigione sia stata perfetta, oltre i medi- ci curanti lo attestano anche i periti che visitarono la suddetta Anna dieci mesi dopo la guarigione. I tre periti nominati dalla Sacra Congregazione convennero nella diagnosi, nella pro- gnosi e nel riconoscere il miracolo.

Le origini

Un pio e zelante sacerdote di Mor- nese, della diocesi di Acqui, Don Do- menico Pestarino, che fin dal 1855 a- veva fondato la Pia Unione delle Fi- glie dell'Immacolata, ritenendo sotto uno speciale regolamento le migliori giovanette del paese, venute a cono- scere S. Giovanni Bosco nel 1862, si presentava a lui poco dopo in Tori- no, per farsi aggregare nella Pia So- cietà Salesiana. Ma il Santo che cono- sceva il bene che il sacerdote andava facendo nel suo paese nativo, pur ac- cettandolo tra i suoi figli, volle che rimanesse nel suo paese a continuare le varie opere promosse e sviluppate dal suo zelo. Così le Figlie dell'Imma- colata di Mornese vennero a trovarsi nell'orbita dell'influenza del Santo, che a loro aveva visto un germe per l'o- pera futura, e gradatamente ve le an- lava disponendo con i suoi consigli e con le prime norme per una forma di vita, che più s'accostasse al suo pen- siero.

Nel 1872, finalmente, gli parve giun- to il momento di por mano all'impre- sa, e, dopo molta preghiera, e dopo aver ricevuto l'approvazione, anzi l'in- coraggiamento di S. S. Pio IX, eresse, con le prime pietre avute da Mornese, quello che Egli stesso chiamò monu- mento vivente a Maria Ausiliatrice: l'Istituto delle Figlie di M. A. che do- veva diffondere il nome e l'amore del- la Madonna in ogni parte del mondo.

Programma dell'Istituto

Il programma che il Santo diede al- le Figlie di Maria Ausiliatrice è lo stesso di quello che molti anni prima aveva dato ai suoi Figli, cioè la «per- fezione dei singoli membri e la salve- zza della gioventù per mezzo dell'edu- cazione cristiana secondo il sistema preventivo, che si riassume nel motto

«In nihil animas, cetera tolle». Un pro- gramma quindi di apostolato, che ne- chelude uno non meno fervido di pre- chiera; intensa attività di opere non distinta da una profonda vita inte- riore, accentrata intorno a tre grandi amori: l'Eucaristia, la Madonna e il Papa. Eguale è pure lo spirito che vi è impresso: di operosa carità, di santa allegria e di fraterna unione. Analoga è quella dei Salesiani e anche la strut-

Caterina Pilenga, nata Lanfranchi sovrasta di diatesi artiritica. L'artrite aveva colpito specialmente le ginoc- chia ed i piedi con lesioni organiche, in forma gravissima per quanto ri- guarda le funzioni degli arti, non però la vita. Riuscì a venire tutte le cure tentate ad incominciare dal 1934, per due volte si recò a Lourdes, ma non avendo ottenuto la grazia nemmeno la seconda volta, che fu nel maggio 1931, prima di partire da Lourdes, pregò la Beata Vergine nella seguente forma:

«Poiché non ho ottenuto la guarigione a Lourdes, concedimi almeno per la divozione che ho verso il Beato Don Bosco che mi ottenga lui la guarigione in Torino». E così e- vide l'invocazione al Beato Don Bosco, e la fiducia nella generale me- diazione di Maria SS.ma.

Tornando dalla Francia trovandosi essa nelle stesse critiche condizioni, il 6 maggio si recò alla Basilica di S. Maria Ausiliatrice in Torino; con l'aiuto della sorella e del vetturino di- scese dalla carrozza, entrò nel tempio e sedette pregando avanti l'urna contenente il corpo del Beato Giovan- ni Bosco.

Poco dopo per circa venti minuti si pose in ginocchio. Poi, sorse, va al- l'altare della Madonna, nuovamente si ginocchiò. Allora come tornò in se stessa si accorse d'essere guarita: senza alcun aiuto liberamente dall'alta- re, la pol. tra le sue mani di tutti coloro che, conoscevano il suo stato e muo- rono, camminando solo in carrozza, e o- le scale se ne discende senza nes- sun impedimento. La sua guarigione continua sino al presente.

Don Bosco ed i Cooperatori Salesiani

Nella sua profonda unità Don Bos- co ha sempre attribuito il merito del bene immenso fatto alla gioventù ed alla Società civile unicamente ed esclusi- vamente ai benefattori dell'Opera; in una parola a quelli che Egli soleva chiamare i Cooperatori Salesiani.

Non si può così comprendere Don Bosco senza entrare nell'intimo della struttura che il santo fondatore ha impresso alla Pia Società Salesiana, né si comprende Don Bosco e le sue O- pere senza i Cooperatori, che sono parte integrante dell'Opera stessa.

Essi infatti vivono per così dire la stessa vita dei Salesiani di Don Bos- co. Li amano e li ammirano, e li se- guono col pensiero, col cuore e con la preghiera, provvedendo loro, con cordiale benevolenza e simpatia, gli aiuti materiali, animati dalla Divina premessa: chi aiuta l'Apostolo avrà la mercede dell'Apostolo.

Don Bosco nutre una speciale predilezione per i Cooperatori e, perfino dalla pietra del sepolcro, fece squilla- re la voce della riconoscenza; giacché, prima di chiudere gli occhi alla vita terrena, dettò una lettera che volle fosse inviata, dopo la sua morte, ai benefattori e cooperatori Salesiani.

Ecco alcuni brani del nobilissimo documento:

«Sento che si avvicina la fine della mia vita, ed è prossimo il giorno in cui dovrò pagare il comune tributo alla morte e discendere nella tomba. Prima di lasciarmi per sempre in que- sta terra, io debbo sciogliere un debito verso di voi e così soddisfare a un grande bisogno del mio cuore. Il deb- bito che io debbo sciogliere è quello della gratitudine per tutto ciò che avete fatto coll'aiutarmi nell'educazione cristia- namente e mettere sulla via della virtù e del lavoro tanti poveri giovinetti, af- finché riuscissero la consolazione della famiglia, utili a se stessi ed alla civile Società, e soprattutto affinché salvas- sero la loro anima e in tal modo si ren-

dessero eternamente felici. Senza la vostra carità io avrei potuto fare po- co o nulla; colla vostra carità abbiamo invece cooperato colla grazia di Dio ad ascrivere molte lacrime e a salvare molte anime. Con la vostra carità ab- biamo fondato numerosi Collegi ed



Il Rev. Don Sig. Don Ricaldone IV. Successore di Don Bosco, attuale Rettor Maggiore dei Salesiani

Ospiti, dove furono e sono mantenuti migliaia di orfanelli tolti dall'abbandono, strappati dal pericolo della irreligi- one e della immoralità, e, mediante una buona educazione, con lo studio e coll'apprendimento di un'arte, fatti buoni cristiani e sani cittadini... «Convinto che, dopo Dio, tutto que- sto ed altro moltissimo bene fu fatto mediante l'aiuto efficace della vostra carità, io sento il bisogno di esternar- nelo, e perciò, prima di chiudere gli ultimi giorni, ve ne esterno la più profonda gratitudine, e ve ne ringra- zio dal più intimo del cuore. Ma se a- vete aiutato me con tanta bontà e per- severanza, ora vi prego che continua- te ad aiutare il mio Successore dopo la mia morte.

Angelo Salvadori

CRONACA DELLA CITTA'

Programma della celebrazione in onore di Don Bosco

l'appello del Comitato

Don Bosco ritorna circondata la fronte con l'aureola del Santo?

La glorificazione dell'Apostolato della gioventù, iniziata a Roma eterna nel maggior tempio della cristianità e nel Campidoglio, prosegue trionfalmente in ogni parte d'Italia di cui Don Bosco Santo è gloria pura, e si estende con crescente entusiasmo in ogni parte della terra perché ovunque Don Bosco esercita un fascino misterioso attraverso l'Opera Salesiana diffusa nei Paesi civili e nelle lande più selvaggio.

Con l'ardore della nostra fede religiosa, con l'entusiasmo per le cose e le persone grandi, con la profonda e dinamica convinzione spirituale dell'Italia rinnovata, celebriamo, o Veneziani, il 29 Aprile il nome e la grandezza del moderno Apostolo della scuola, dell'asseritore della bontà educatrice, del padre degli orfani e dei figli del popolo, del protettore degli emigrati italiani, dell'autore di spedizioni apportatrici del Vangelo, del fondatore ed organizzatore di Istituzioni, che sono ovunque fari di luce cristiana, di civiltà e di Italia.

Venezia, che vanta da qualche decennio tre opere Salesiane, deve partecipare all'omaggio mondiale al Gran Santo con il concorso, con lo slancio, con la religiosità delle più solenni e care ricorrenze.

Le onoranze veneziane siano grandiose e solenni, e significino adesione sincera alle opere di bene, alle cristiane e patriottiche idealità, di cui S. Giovanni Bosco fu impareggiabile assertore.

Il Comitato

Tridui di preparazione

Giorni 24 - 25 - 26 Aprile, ore 20:
San Pietro di Castello - Oratore: Mons. Prof. Carlo Zinato.
SS. Apostoli - Oratore: Rev. Mons. Dott. Don Aurelio Signora.
S. Maria del Carmelo - Oratore: Mons. Prof. Cav. Giuseppe Fuggiolo.
S. Alvise - Oratore: Rev. Mons. D. Orazio Doria.

Giorni 26 - 27 - 28 Aprile, ore 22,30:
Lido - Oratore: Rev. Mons. D. Giovanni Lucato.
Mestre - Oratore: Rev. Mons. D. Alberto Montecchio.
Domenica 29: S. Messa con Comunione Generale.

Le solenni cerimonie al SS. Salvatore

Venerdì 27 Aprile:

Ore 6,45 - Messa Prelazia di Sua Ecc. Mons. Giuseppe dei Conti Sant'ermo - Comunione degli Istituti femminili.
Ore 10 - Solenne Pontificale con Omelia di S. Ecc. Mons. Domenico Gemin, Vescovo Salesiano. Intervento delle rappresentanze delle Scuole Medie Femminili.
Ore 18 - Discorso del Rev. Mons. P. Ferdinando, provinciale del Carmelitani Scalzi di Venezia - Solenne benedizione Eucaristica impartita da Mons. Giovanni Cottini.

Sabato 28 Aprile:

Ore 6,45 - Messa Prelazia di S. Ecc. Mons. Giovanni dott. Ancher Abate dei Mechitaristi - Comunione degli Istituti Maschili.
Ore 10 - Solenne Pontificale con Omelia di S. Ecc. Mons. Dott. Giovanni Jeremich Vescovo Ausiliare. - Intervento delle rappresentanze delle Scuole Medie Maschili.
Ore 18 - Discorso dell'Illmo e Reverendissimo Mons. Dott. Giuseppe Spanio - Solenne Benedizione Eucaristica impartita dall'Illmo e Revmo Mons. Giuseppe Prof. Ambrosi.

Domenica 29 Aprile:

Ore 8 - Messa Prelazia celebrata dall'Illmo e Revmo Mons. Dott. Giuseppe Raichello. - Al Vangelo fervorino di circostanza - Comunione generale dei Cooperatori, degli Ex-Alievi, della Gioventù Cattolica Italiana Maschile e di tutte le Associazioni Cattoliche.
Ore 10 - Solenne Pontificale di Sua Eminenza Revma il Sig. Cardinale Patriarca Pietro La Fontaine che terrà al Vangelo l'Omelia. - Intervento delle Autorità e del Clero Secolare e Regolare.
Ore 18 - Discorso di S. E. Revma Mons. Giovanni Jeremich - Canto del « Te Deum » e Trina Benedizione Eucaristica, impartita da S. Emza Revma il Sig. Cardinale Patriarca.
Ore 21 - Nel Teatro del Patronato Leone XIII di Castello la Filodrammatica Ex Alievi darà: « Prime luci di Santità » (San Giovanni Bosco) dramma in 3 momenti del Prinzi-valli.

Programma Musicale - Venerdì 27, Messa del Polleri a 3 voci dispari - Sabato 28, Messa « Regina Angelorum » del M. Cappocci a 2 voci pari - Domenica 29, Messa « S. Antonio » del M. Pignani a 3 voci dispari con accompagnamento di orchestra.

contempla; sistemazione del refettorio annesso, sostituzione degli attuali pavimenti in assenti con pavimenti in piastrelle graticate nei corridoi, aule, refettorio, teatro e corridoi; sistemazione radicale della cucina; assestamento lavandini e refettorio del personale; rifacimento degli ornati del cortile; rifacimento balconi, imbiancatura delle pareti; sistemazione dell'impianto di illuminazione; sistemazione uffici; nuovo impianto di docce e bagni.

Questi lavori importano una spesa prevista in Lire 180.000, mentre in fondo di Lire 39.000, è stato stanziato per acquisto di letti, mobili diversi, e nuovi arredamenti per la cucina e dispensa.

Con tale provvedimento si viene a migliorare sensibilmente l'Istituto, portandolo a quelle condizioni di decoro, di salubrità ed igiene che i tempi richiedono.

I mezzi ordinari del bilancio, tutti assorbiti dall'erogazione in spese ordinarie per l'attuazione degli scopi assistenziali dell'Ente non offrivano la possibilità di affrontare delle spese straordinarie, e questo Consiglio, per trovare il mezzo di attuare il suo proposito di onorare degnamente l'avvenimento, ha deciso di ricorrere al credito, deliberando la stipulazione di un mutuo che graverà sul bilancio con una quota annua di Lire 15.000 per un lungo periodo di anni.

Mi prego accompagnare alla S. V. Revma copia della deliberazione adottata dal Consiglio, esprimendo il mio vivo compiacimento per il provvedimento adottato e significando che personalmente prendo viva parte alle universali manifestazioni di giubilo.

Con la piena fiducia di vedermi sempre onorato della preziosa ed alta collaborazione della S. V. Revma, porgo devoti ossequi.

Il Presidente

Rag. Pietro Asperti

Tale deliberazione, che darà modo all'Istituto Coletti di incrementare sempre più la sua benefica attività, adeguandola a tutte le esigenze della più completa educazione morale e fisica dei giovani, sarà certo appresa con vivo compiacimento da tutti i Veneziani che non mancheranno di affermare sempre più la loro simpatia per l'Opera che la carità di un piissimo Sacerdote veneziano fece sorgere e che lo zelo dei Salesiani seppe assicurare e sempre maggiori fortune.

Un nuovo Patronato affidato ai P.P. Salesiani dell'Istituto Coletti

Per interessamento paterno di S. Eminenza Revma il Sig. Card. Patriarca di Venezia l'Amministrazione dell'Opera Pia Coletti ha ceduto ai Salesiani dell'Istituto Coletti, per uso di un Patronato, vasti locali ed ampio cortile rinunziando al preventivo di Lire 6900 annue e addossandosi inoltre la spesa di mantenimento per il personale salesiano che dirigerà il nuovo Patronato.

I locali però si trovano in condizioni infelicitissime per il funzionamento di un Patronato e ci sarà bisogno di una ingente spesa per la loro sistemazione e riparazione. La ricerca dei mezzi verrà affidata ad un Comitato di egregie persone, di cui a suo tempo si pubblicheranno i nomi.

Si ha intenzione di aprire il Patronato fin da quest'anno se si potranno effettuare almeno quei lavori di riparazione che sono indispensabili per accogliere i giovani in locali sufficientemente riparati.

Il preventivo, pure ridotto a questi limiti, è valutato per una somma non indifferente e finora si sono ricevute le seguenti offerte:

da S. Emza Revma il Sig. Cardinale Patriarca L. 1000 — dal Revmo Dott. Sac. Giuseppe Olivetti L. 1000 (l. offerta) — dal Dott. Pietro Olivetti L. 1000 (l. offerta) — dai P.P. Salesiani L. 1000 — dai membri dell'Amministrazione dell'Op. Pia Coletti L. 450.

Si spera nel contributo di altri generosi oblatori e nella carità cittadina, trattandosi di un'opera eminentemente cristiana e di pubblica utilità.

Un omaggio veneziano a Don Bosco

La nuova sistemazione dell'Istituto Coletti

L'Istituto Coletti, opera ben nota alla cittadinanza veneziana per il validissimo contributo da essa apportato, fino dalla sua prima fondazione, all'educazione della gioventù, ha in questi anni recenti intensificato le sue benemeritenze, sotto la sapiente direzione della Congregazione Salesiana alla quale venne affidato nell'immediato dopo guerra. Per alto riconoscimento di tale preziosa attività, e come omaggio al Santo Fondatore dei Salesiani il Consiglio di Amministrazione ha deliberato ora il completo restauro e riordino dell'Istituto. Tale deliberazione veniva presa nella seduta del 28 Febbraio u. s. presenti i Sigg. Asperti Cav. Uff. Rag. Pietro, Presidente; Ing. Corrado Rubens; Co. Ing. Marcello Andrea; Dr. Ugo Montini Zimolo; Dr. Picchini Giovanni; Segretario Palazzo Rag. Dario.

In tale seduta il Presidente dava lettura della seguente comunicazione:

« E' a voi nota la nostra deliberazione, presa alcuni mesi or sono, in base alla quale, per onorare l'opera dei benemeriti Padri Salesiani di Don Bosco, al quale è affidata la direzione del nostro Istituto, l'Opera pia ha concesso gratuitamente i locali attigui all'Istituto per l'istituzione di un Patronato caldamente desiderato da S. E. il Cardinale Patriarca. Tale nostra deliberazione mirava a dimostrare il nostro tangibile riconoscimento dell'opera preziosa dedicata al nostro Istituto dai Salesiani stessi, degni discepoli del Beato Don Bosco, loro Maestro e Fondatore.

Alle onoranze così tributate, vorrei aggiungere ora un'altra e più importante iniziativa, e ciò per partecipare alle manifestazioni che saranno tributate da ogni parte del mondo dove è giunta l'opera benefica dei Salesiani in occasione dell'importante avvenimento della Canonizzazione del Beato Don Bosco. Verremo così a dare maggiore significato alla nostra doverosa riconoscenza verso i Salesiani che ci comosono la loro preziosa collaborazione, prodigandosi di tutto vantaggio della nostra Pia Istituzione.

Noi che siamo in grado di giudicare i benefici risultati della loro umanitaria e veramente Cristiana missione, attraverso i benefici che ricevano i nostri giovani affidati alle loro cure, non possiamo restare estranei ad un avvenimento che esalta il Grande Fondatore dell'Ordine.

Sicuro di interpretare anche il vostro pensiero, Vi propongo pertanto che tutti i lavori di riforma, migliora-

mento e sistemazione dell'Istituto, dei quali vi parlerò a parte, sviluppando il programma di finanziamento con l'acquisizione di un mutuo di lire 240 mila, vengano dedicati al Santo Giovanni Bosco ed eseguiti a ricordo della sua Canonizzazione.

Ritengo che questo sia il modo più proprio per degnamente partecipare al solenne avvenimento perché, migliorando l'Istituto, dove i Salesiani svolgono la loro opera e diffondono i loro sani principi, veniamo a contribuire alla realizzazione dello scopo a loro affidato dal Santo Fondatore dell'Ordine.

Ciò premesso, il Presidente dichiarava aperta la discussione. Tutti i Compiegieri esprimevano il loro vivo compiacimento per l'iniziativa del Presidente. Quindi per acclamazione venne approvata la seguente parte:

Il Consiglio:

Adita la relazione del Presidente; Volendo dimostrare la propria riconoscenza ai Benefattori Salesiani, impareggiabili dirigenti dell'Istituto Coletti;

Delibera:

- 1) di dedicare al Santo Giovanni Bosco tutti i lavori di restauro, miglioramento e sistemazione interni dell'Istituto, che verranno eseguiti come da progetto già elaborato, per un importo di Lire 240.000.
- 2) Di eseguire i lavori stessi a ricordo del solenne avvenimento della Canonizzazione del Santo Fondatore dei Salesiani, consacrando in una lapide, da murarsi nell'Istituto, il ricordo della manifestazione dell'Opera Pia in occasione del solenne avvenimento.

La partecipazione al Rettor Maggiore

Di tale deliberazione veniva data notizia al Rettor Maggiore Sig. Don Ricaldone, colla lettera seguente:

Revmo Sig. D. Pietro Ricaldone
Rettor Maggiore dei Salesiani
Torino

Mi è oltremodo gradito partecipare alla S. V. Revma che il Consiglio di Amministrazione di questa Opera Pia ha deliberato di eseguire importanti lavori di restauro e sistemazione dell'Istituto, dedicando i lavori stessi a ricordo della canonizzazione del Beato Don Bosco.

Il progetto relativo, che comporta un preventivo di spesa di Lire 240.000,